

S. GIACINTA E LE ATTIVITÀ ASSISTENZIALI A VITERBO IN ETÀ MODERNA

DI ELISA ANGELONE

(VITERBO, 24 MAGGIO 2013)

APPUNTI PER UNA CONFERENZA

Quando Giacinta Marescotti comincia ad occuparsi di opere sociali e da vita *alla Congregazione dei Sacchi* o dei *Serventi di Maria* (siamo nella prima metà del 1600) a Viterbo operano già diverse confraternite e opere pie che si occupano di vecchi e di orfani.

C'era la Confraternita del Gesù, fondata nel 1540 che non voleva restare circoscritta alle sole pratiche del culto e, nel 1573, aveva eretto un ricovero per gli infermi dimessi dall'Ospedale del Comune¹.

Per tale scopo aveva acquistato la chiesa di S. Gregorio² dove il 14 marzo 1574, con gran solennità, i primi quattro convalescenti erano stati introdotti e l'Opera Pia inaugurata³.

Lo scopo dell'Istituto era quello di porgere asilo, per tre giorni, a tutti gli infermi congedati dall'Ospedale "e ristorarli di vitto sano, abbondevole e nutriente"⁴.

Il sodalizio, non pago dell'Istituto creato, ve ne pone accanto un altro con lo scopo di ospitare i tanti orfanelli poveri della città. L'8 aprile 1576, nella stessa chiesa di S. Gregorio, viene fondato l'*Orfanotrofio*⁵.

Gli istituti per i Convalescenti e per gli Orfanelli vivono tranquillamente nello stesso ambiente e la carità cittadina li sostiene con generosità tanto che, col tempo, riescono ad accumulare un discreto patrimonio.

Nel 1636, per fare in modo che si potessero espandere, si decide di separare i due istituti: quello degli *Orfanelli* resta in S. Gregorio, quello dei *Convalescenti* viene trasferito in S. *Niccolò degli Scolari* (ora S. Carlo) a Pianoscarano⁶, dove già si riunisce la Confraternita di S. Carlo⁷.

I Convalescenti si trovano a disagio in un sito tanto angusto e lontano dall'Ospedale Grande, tanto che nel 1638 l'Ospizio dei Convalescenti è costretto a cambiare nuovamente sede e trasferirsi in una casa in piazza San Salvatore (oggi San Carluccio).

L'abbandono della sede in San Carlo a Pianoscarano da l'occasione alla nascita di una nuova Opera Pia denominata *Sodalizio degli Oblati* voluta da suor Giacinta Marescotti con lo scopo del ricovero di vecchi poveri ed inabili al lavoro⁸. Il nuovo istituto è conosciuto col titolo di *Ospizio dei Vecchi*⁹ e, nel 1639, viene unito alla Congregazione dei Convalescenti di S. Carlo.

Sono questi gli anni in cui Giacinta Marescotti fonda – come già detto - anche la *Congregazione dei Serventi di Maria* o dei *Sacchi* con sede in S. Maria delle Rose¹⁰. Il sodalizio viene approvato nel 1632 dal card. Tiberio Muti con lo scopo di assistere quotidianamente gli ammalati dell'Ospedale¹¹.

¹ Archivio dell'Ospedale, fasc. 490, busta 270, *Catasto degli orfanelli* 1753.

² C. Pinzi, *Gli Ospizi medievali e l'Ospedale grande di Viterbo. Memorie storiche scritte per cura della Deputazione amministratrice*, Viterbo, Tip. Monarchi, 1893, p. 291. Non tarderà ad arrivare il sostegno del Vicelegato del Patrimonio e l'aiuto del Comune concesso già dal 16 aprile 1574; *Riforme*, Vol. 60, p. 39.

³ C. Pinzi, *Gli Ospizi ...*, cit., documento LV in Appendice.

⁴ Archivio dell'Ospedale, busta 324, fasc. 477, *Catasto dei Convalescenti*, p. 135.

⁵ Archivio dell'Ospedale, fasc. 490, busta 270, *Catasto degli orfanelli*, cit, f. 2.

⁶ C. Pinzi, *Gli Ospizi ...*, cit. p. 292.

⁷ Ibidem, p. 293.

⁸ il titolo *degli Oblati* deriva dal fatto che ognuno che vi entrava, doveva fare oblazione di se e delle sue sostanze alla nascente comunità; Cedido, Fondo Instrumenta, Instrumento li 5 luglio 1639, prot. del cancelliere vescovile Domenico Cruciani, p. 290.

⁹ C. Pinzi, *Gli Ospizi ...*, cit. p. 293.

¹⁰ A. Carosi, *Il monastero di S. Salvatore del Monte Amiata e le sue chiese in Viterbo: S. Giovanni in Sonsa, S. Maria Maddalena, S. Marco, S. Maria delle Rose*, Viterbo, 2000, p. 77. Quale sede del nuovo sodalizio viene scelta la chiesa di S. Maria delle Rose in contrada Il Cunicchio e affidata alla chiesa di S. Marco che nel XVI secolo la concede a diverse confraternite e corporazioni della Città: Compagnia dei Disciplinati nel 1512, Arte degli Osti nel 1592, Congregazione dei lavoranti e garzoni di maestri calzolai tra il 1625 e il 1630 (C. Pasqualetti, *Della carità verso il prossimo: le opere assistenziali legate a santa Giacinta Marescotti dalle origini ai giorni nostri*, in *Giornate Giacintiane, Viterbo, Palazzo papale – Centro di documentazione diocesana, 25-26 maggio 2007*, a cura di Giovanni Cesarini, Viterbo, Agnesotti, 2008, p. 201-202).

¹¹ C. Pasqualetti, *Della carità verso il prossimo ...*, cit., p. 201-202.

I Convalescenti - stabilitisi nel nuovo Ospizio di Piazza San Carluccio - vivono abbastanza prosperosi fino al 1712 quando passano a disposizione della Curia, sotto l'amministrazione dei governatori dell'Ospedale Grande¹².

Nel 1738 giunge a Viterbo, come Commissario apostolico, mons. Martino Caracciolo incaricato di erigere un *Brefotrofio* per i *fanciulli Esposti* della provincia. Per fondare quell'asilo, sceglie proprio la *Casa dei Convalescenti* in Piazza San Carluccio: ottiene la cessione dell'edificio, sopprime la Compagnia del Gesù e trasferisce l'*Ospizio dei Convalescenti* nella chiesa di San Gregorio sede della Confraternita dove ancora vivacchiava l'*Opera degli Orfanelli*.

Così dopo una separazione di più di cent'anni, le due istituzioni tornano ad essere unite nello stesso sito di San Gregorio. Inoltre, soppressa la Confraternita del Gesù, entrambe le istituzioni passano sotto il governo dell'Ospedale Grande¹³.

L'unione è fatale: L'Ospedale Grande prevale sui due istituti, non può prodigare le cure necessarie alla loro sopravvivenza, i locali sono angusti, le due istituzioni fanno fatica a vivere insieme. Queste ragioni portano al decadimento e alla morte dei due istituti¹⁴. L'*Ospizio dei Convalescenti* si estingue nel 1746, l'*Ospizio degli Orfanelli* resiste fino al 1819 per poi scomparire.

In sostituzione di quest'ultimo nel 1820 viene Fondato a Viterbo l'*Orfanotrofio della Divina Provvidenza*¹⁵, destinato al ricovero dei fanciulli e delle fanciulle viterbesi rimasti orfani di uno o di entrambi i genitori e che si trovano in stato di constatata indigenza¹⁶.

L'Orfanotrofio maschile e femminile della *Divina Provvidenza* sopravvive fino al 12 agosto 1892 quando insieme al Conservatorio delle Zitelle Orfane (sotto il titolo della *Presentazione*) e al Conservatorio delle fanciulle povere (ricoverate nell'ex monastero del *Buon Pastore*) viene unito sotto la dipendenza della *Congregazione di Carità*¹⁷.

Dall'unione di due precedenti Ospizi che alla fine dell'Ottocento sono chiamati *Ospizio dei vecchi di San Carlo*¹⁸ e *Ricovero di mendicizia Giuseppe Garibaldi*, nasce l'attuale Centro Geriatrico "Giovanni XXIII".

Sarà la *Confraternita delle Rose e dei sacchi* che, fino al 1916 (anno in cui viene concentrata nella *Congregazione di Carità* di Viterbo) manterrà in vita l'opera creata da santa Giacinta Marescotti e ne divulgherà la devozione con processioni e orazioni¹⁹.

La Congregazione dei Sacchi sopravvive fino al 1927 per poi estinguersi presso l'oratorio di S. Maria del Suffragio²⁰.

LA CARITÀ PUBBLICA TRA LA FINE DEL XVI E L'INIZIO DEL XVII SECOLO

¹² Archivio dell'ospedale, *Attuario*, 1712.

¹³ C. Pinzi, *Gli Ospizi ...*, cit. p. 293.

¹⁴ C. Pinzi, *Gli Ospizi ...*, cit. p. 294.

¹⁵ L'Orfanotrofio è istituito per volere del cardinale Antonio Gabriele Severoli con fondi propri e con oblazioni raccolte dalla carità cittadini.

¹⁶ Cedido, Archivio della Confraternita del Gonfalone di Viterbo, serie *Beneficenza*, *Statuto organico dell'Ospizio*, 1881.

¹⁷ Ogni istituto mantiene separati i propri patrimoni. Si invita alla trasformazione di tutte le arti e le confraternite esistenti nella Città riunendone i patrimoni e devolvendoli a favore dell'erigendo *Ricovero di Mendicizia* e, fino a che questo non sia aperto alla beneficenza o se, eretto, venisse a mancare, a favore dell'Ospizio dei Vecchi Invalidi al Lavoro sotto il titolo di *S. Carlo*; Cedido, Archivio della Confraternita del Gonfalone di Viterbo, Serie *Beneficenza*, *Lettera della Congregazione di Carità di Viterbo* con oggetto *Trasformazione di enti morali*, 12 agosto 1892.

¹⁸ Le denominazioni usate per designare questa istituzione e le sue trasformazioni nel corso del tempo sono state almeno cinque: Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, Congregazione degli Oblati di San Carlo, Congregazione degli Oblati, Confraternita di San Carlo, Ospizio dei Vecchi di San Carlo. Cinzia Pasqualetti, *Della carità verso il prossimo ...*, cit., p. 182.

¹⁹ Quando tra il 1810 e il 1815 il governo napoleonico dispone la chiusura di tutte le comunità monastiche, viene soppresso anche il monastero di S. Bernardino e la custodia del Corpo di santa Giacinta, unitamente all'ufficiatura della chiesa, si affida alla Congregazione dei Sacchi; A. Carosi, *Il Monastero ...*, cit., p. 78. Nel 1818 viene costituita la sezione delle "Sorelle dell'Arciconfraternita" dei Sacchi, formata per lo più dalle mogli e dalle figlie degli associati, col compito di occuparsi della chiesa di S. Bernardino e del Corpo della Santa e di recarsi, ogni giorno, all'Ospedale Grande degli Infermi per assistere e soccorrere le donne inferme; C. Pasqualetti, *Della carità verso il prossimo ...*, cit., p. 205.

²⁰ C. Pasqualetti, *Della carità verso il prossimo ...*, cit., p. 207, cfr.: A. Carosi, *Il monastero di S. Salvatore ...*, cit., p. 83.

L'attività e l'opera di Giacinta Marescotti e delle Congregazioni a lei collegate, si colloca un'epoca in cui gli ostelli per i pellegrini sorti in età medievale, pian piano, si diradano. Quelli rimasti si tramutano in ospizi più vasti e specializzati. La Chiesa che si sta riorganizzando, non reca alcun intoppo alla loro trasformazione. Il Concilio di Trento favorisce il loro passaggio nelle mani dei laici, pur mantenendo alla Chiesa l'antico diritto di tutela e di controllo²¹. Sorgono allora grandi ospedali per malati, ricoveri per mentecatti, trovatelli e orfani; ospizi per vecchi, mendicanti e inabili al lavoro²².

E' in questi anni che san Giovanni di Dio fonda l'*Ordine dei Religiosi Spedaliere* (detti in Spagna *Frați della Ospitalità*, in Francia *Frați della Carità*, in Italia *Fatebenefratelli* (1540))²³; san Camillo de Lellis istituisce l'*Ordine dei Chierici Regolari per l'assistenza degli infermi* negli ospizi e nelle case private (il suo ordine si diffonde rapidamente in Italia, in Spagna, in Portogallo, nelle Fiandre e nelle Indie orientali (1586)²⁴; san Vincenzo de Paoli crea le *Suore della Carità* le cui filiazioni si moltiplicano dappertutto dove c'è sofferenza da lenire (1630)²⁵.

È in questo clima che vive Clarice Marescotti ed è in questo clima che nasce il suo amore verso il prossimo nel quale riconosce Dio. Dal Monastero di San Bernardino, dopo la sua conversione alla vita religiosa, dedica la sua vita a provvedere alle occorrenze spirituali e temporali dei poveri bisognosi sostenendoli con elemosine segrete, aiutando le vedove e gli orfani, somministrando di nascosto vitto e denari²⁶; si occupa anche delle monache ammalate "... che quanto più erano per la puzza de mali dall'altre monache sfuggite, a queste la serva i Dio maggiormente si affezionava ..." ²⁷.

Questo profondo sentimento di carità verso il prossimo porta Clarice diventata suor Giacinta a servire i poveri ammalati dell'Ospedale e a preparare continuamente vitto e medicinali per gli altri infermi "vergognosi" che restano nelle proprie case²⁸.

Il suo impegno verso il prossimo la porta ad intervenire sulle necessità della vita quotidiana, in particolare sulle difficoltà che si riscontrano nel procurarsi gli alimenti sufficienti a sopravvivere. Gli anni dell'infanzia di Giacinta sono segnati da una serie di eventi che Lei probabilmente conosce e che, sebbene non la riguardano da vicino, contribuiranno a suscitare in Lei quel sentimento di pietà e compassione che caratterizzerà gli anni del suo soggiorno nel monastero.

VITERBO TRA LA FINE DEL XVI E L'INIZIO DEL XVII SECOLO

Per tutto il XVI secolo il primo e più importante problema per la sopravvivenza della popolazione è la produzione del pane che giornalmente deve assicurare l'alimentazione di base della maggior parte della cittadinanza. Non appena si verifica un aumento del prezzo del grano, qualunque ne sia la causa, tutto inizia ad agitarsi, i disordini incombono, la preoccupazione aumenta²⁹. In queste situazioni il sostegno e l'assistenza ai poveri, agli ammalati, agli anziani, diviene fondamentale per la loro sopravvivenza; le associazioni di carità si mobilitano per prestare la loro opera, e le cronache che gli archivi hanno conservato fino a noi ne sono una preziosa testimonianza.

La prima documentazione delle difficoltà che deve affrontare chi si occupa di assistenza ai poveri e agli ammalati è riportata in una cronaca dell'Ospizio dei Convalescenti e riguarda l'invasione delle cavallette che colpisce il territorio di Viterbo, Montalto, Corneto, Toscanella e Civitavecchia nel 1576. Questa calamità provoca ingenti perdite nelle coltivazioni di grano, tanto che "detta maledizione di Grilli la sera entravano in campo di grano di trenta o Quaranta Rubia la mattina si trovava tutto mangiato netto che non ci si poteva metter Falcia e durò questo due Anni in detto Montalto ..." per poi spostarsi in Toscanella e in Viterbo³⁰.

²¹ Concilio di Trento, Sezione XXII del 17 settembre 1562 dispone al cap. VIII – "Episcopi, etiam tamquam Setis Apostoliche delegati ..., habeant jus visithadi hospitalia ... vedhere rationem administrationis Ordinario"; C. Pinzi, *Gli Ospizi ...*, cit., p. 17.

²² Ivi.

²³ Ibidem, p. 18.

²⁴ Ivi.

²⁵ Ivi.

²⁶ Padre Cherubino da Spoleto ..., punto 57.

²⁷ Ibidem, punto 63.

²⁸ Ibidem, punto 66.

²⁹ L. Osbat, *Società, politica e cultura nella Viterbo di inizio Cinquecento*, in ..., p. 115.

³⁰ Cedido, Archivio della Confraternita del Gesù, Serie *Decreti e Congregazioni, Cronache e Memorie della Confraternita del Gesù, 1540-1901, Ricordo come la Compagniam del [...] Gesù pagò scudi due ad [...] Ascanio Perone Canonico di S. Lorenzo ...*, 2 settembre

Alla invasione delle locuste segue, a breve distanza di tempo, la carestia del 1579 causata dalle avverse condizioni climatiche che, nel maggio del 1578, colpiscono la nostra città che "... patì assai di pane e di vino e così de altre biade, e legumi e altre cose appartenente al vitto dell'omo ..." ³¹.

E ancorala carestia del 1591, anno in cui la comunità di Viterbo è costretta ad acquistare grano a prezzo elevato per rivenderlo ai poveri a prezzo più basso, così come l'avena, i legumi, le fave, le cicerchie, i fagioli, gli ortaggi, la lattuga, gli spinaci, le noci, le castagne ³².

E le epidemie ...

LE OPERE ASSISTENZIALI LEGATE A SANTA GIACINTA MARESCOTTI

Sulla spinta della carità e dell'assistenza ai poveri si iniziano i lavori per la costruzione del nuovo Ospedale accanto alla chiesa di S. Gregorio.

In quel luogo "... era una Stalla e una grotta e tutto tufo, si fece tagliare quello tufo e la faciemmo riquartare e mattonarla e inbiancarla ..." per realizzarvi la cucina "... dove che in prima in quella grotta non ci si faceva altro che giocare e fare ribalderie inorme e brutte et in fra l'altre una volta ci si trovò uno morto che era stato ammazzato dove d'un luogo brutto e infame è fatto al servizio del Signore Dio".

Si bonifica l'ambiente, si allestiscono i letti ³³, si comprano "rami e caldare e cose appartenente per la cucina, e piatti e scodelle, e boccali e sedie, e altre cose appartenenti all'ospedale ...", si fabbrica la fontana ³⁴, si acquistano case ed edifici vicini per allargare l'ospedale e la sede della Confraternita del Gesù, ci si rivolge al vice legato del Patrimonio per ottenere una donazione a favore dell'Ospedale, si trasferiscono i primi malati dall'Ospedale della Maddalena in Faul al nuovo Ospedale in S. Gregorio ³⁵.

1571, c. 98. Ci si rivolge al Pontefice che "... dette al Vicelegato piena autorità e danari per sommergere detti Grilli e di più li dette el Sommo Pontefice una indulgenza prenaria che chi andava a mazzare questi grilli acquistava Indulgenza grande si come nella Bolla appare e pregava tutte le Compagnie, Confraternite, e Religioni di Frati, e Parrocchie e tutti preti e Canonici che dovessero andare a fare questa Santa e benedetta opera". Cinquanta fratelli della Compagnia del Gesù si alzano alla buon'ora per recarsi a catturare i grilli, tornano a sera con quattro mezze di uova di detti grilli che consegnano al Vicelegato ricevendone in cambio due scudi per gli orfanelli (Ibidem, c. 99). Ci si rivolge in processione alla madonna della Quercia. Il prezzo del grano aumenta (5 scudi la soma, con la speranza di venderlo a 6). Si realizza un Magazzino dell'Abbondanza per mantenere il prezzo del grano a quattro scudi la soma per il grano vecchio, e 3 tre scudi la soma per il grano nuovo (Ibidem, c. 102).

³¹ Ibidem, c. 114.

³² Il 16 aprile 1591 il grano si vende in Roma a 22-28-40 scudi la soma e rubio, l'orzo e legumi 15-scudi e rubio. "In Viterbo la nostra Magnifica Comunità comperò el grano dala Contesa di Santa Fiara scudi 23 la soma comperò dal sig. [...] dal Monte Carmelo scudi 28 la soma e la detta comunità lo spianava a 20 scudi la soma per la povera gente di Viterbo a tale che detta comunità perdeva scudi otto e dieci la soma, l'orzo in Viterbo si venduto in questo di scudi 10 la soma, l'avena scudi 8 la soma, legumi fave cicerchie fasioli altri legumi due giuli, la misarela ortagi latuga spinaci di quel che si voglia erba cara, le nocie 4 a quatrino, qual si voglia cosa che sia era cara che non si potria dire e non lo voglio schrivere per onestà, Castagnie 4 a quatrino de la gente ne moriva assai ...". Ibidem, c. 125.

³³ "Dove stanno li letti al presente attaccato la Cappella di S. Gregorio ci era la residenza dove li fratelli facivano ragionamenti e li ci era intorno le Schiande si levarno tutte dette schiane e si ci mise di primo lancio dieci letti e li si cominciò alogiare li poveri col nome del Signore Dio"; Cedido, Archivio della Confraternita del Gesù, Serie *Decreti e Congregazioni, Cronache e Memorie della Confraternita del Gesù*, 1540-1901, c. 4.

³⁴ "Si fabricò subito la fontana che vedete ricontro al uscio della Cucina dello Spetale e si fece quel portone di concio che ci è quello Gesù di rame indorato con grandissima spesa" Cedido, Archivio della Confraternita del Gesù, Serie *Decreti e Congregazioni, Cronache e Memorie della Confraternita del Gesù*, 1540-1901, c. 4.

³⁵ "Il 14 di Marzo una bella processione con tutti li fratelli con el Padre Predicatore di S. Lorenzo dell'Ordine di Santo Domenico [...] con una bella musica con tutto el Popolo di Viterbo si di omine che di domme infinitissima e si andò in processione allo Spetale Grande Faule, che in quel tempo stava lo Spetale in Faule sotto la Matalena e li si entrò in detto Spetale e la Compagnia del Gesù domando del Priore [...] col nome di Dio ci consegnò quattro poveri Convalescenti e così di li forno vestiti di bisio e pricisionalmente si andò per la terra con detti quattro poveri e li menammo allo Spetale nostro e così si cominciò ad alogiare col Nome di Dio" (Ibidem, c. 7). Si raccomanda che gli ufficiali della Confraternita siano uomini buoni e onesti, di buona fama e di buona coscienza come era stato il primo rettore dell'Ospedale Rocco Masini. quest'uomo non domandava elemosina a nessuno se non si fosse data in grano e vino e in cose utili all'Ospedale. Tanto che nel primo anno del suo governo raccolse grano in Viterbo, Corneto, Tuscania, Montalto, Vetralla, Barbarano, Blera che bastò all'Ospedale per tre anni, si vendettero a Corneto dieci rubia di grano e se ne comprò tanto vino utile alla Confraternita (Ibidem, c. 11).

"... l'Ospedale grande [...] stava in Faule in quel loco che si chiama Santo Spirito, loco pestifero, e puzolento che ci moriva la maggior parte delli poveri che ci andavano a medecinare come piaceva al Signore Dio e alle bone persone trovò via e modo che detto Spetale fù levato di Faul e fu piantato li nel Castello d'Ercole fatto di novo in fino al fondamento ..."³⁶.

L'opera della Confraternita si estende alla costruzione e alla gestione del nuovo *Ospizio degli Orfanelli* istituito nel 1576 "... per vestire tutti l'Orfanelli che in nostra città si trovava e [...] per tenere un maestro di scola per imparare a detti orfanelli ..." ³⁷. e nella realizzazione del nuovo Orfanotrofio che dal 1636

L'Aromataria del monastero di S. Bernardino

La carità di santa Giacinta, dal rigore della clausura, si rivolge all'assistenza delle sorelle ammalate che vivono all'interno del monastero, alle quali dedica tutte le sue attenzioni e che cura grazie all'immenso patrimonio di sapienza orticola e farmaceutica che ruotava nell'ambito dell'orto-frutteto-giardino del Monastero. Santa Giacinta porta in San Bernardino le sensazioni e le rivelazioni tra il suo mondo interiore e il mondo esterno della natura maturate durante l'infanzia e l'adolescenza trascorsa a contatto con i luoghi coltivati e con i luoghi selvatici del vasto feudo paterno. Nel chiostro antico e nell'orto del Monastero - gli unici spazi aperti che le rimangono, finalizzati certamente più all'utilità che al diletto - vive profondamente la sua intensa umanità e mette la conoscenza acquisita negli anni giovanili al servizio delle sorelle³⁸.

SANTA GIACINTA MARESCOTTI

In questo clima si sviluppa la santità di Clarice Marescotti portavoce di valori importanti

La pace: contro il clima conflittuale e contro le vendette che insanguinavano le vie di Viterbo.

La carità: la rete di solidarietà che nel XVII secolo passa da parrocchie e monasteri a privati diventa il principale e il solo sostegno per i poveri, malati, anziani, emarginati.

La preghiera: il tessuto della vita umana e, per i credenti, tutta l'avventura della storia, sono sostenuti da un filo rosso che lega il visibile all'invisibile, il tempo all'eternità. La preghiera è un'esigenza radicale della fede, è il "caso serio" della fede. "Il nostro essere cristiani si riduce oggi a due cose: pregare e operare tra gli uomini secondo giustizia". Santa Giacinta è in merito un modello provocatorio: l'incontro con Dio è l'abilitazione all'incontro con l'uomo. Di un albero non si vedono le radici, ma senza radici un albero non vive e non porta frutto³⁹.

³⁶ Ibidem, c. 12.

³⁷ L'8 aprile 1576 la Confraternita aveva oltre 60 iscritti e "... fu dato principio a fare l'Opera degli Orfanelli ...". "... per dare principio a questa Santa e Benedetta opera fu un omo da Bene Spirato dal Signore Dio che dette per l'anno del Signore scudi cinquanta per vestire tutti l'Orfanelli che in nostra città si trovava e di più el ditt'omo da bene lassò scudi 24 l'anno in Roma per tenere un maestro di scola per imparare a detti orfanelli ..."; Ibidem, c. 34.

³⁸ S. Varoli Piazza, *L'orto monastico di San Bernardino e il giardino del castello di Vignanello: un patrimonio storico e ambientale*, in *Giornate Giacintiane, Viterbo, Palazzo papale – Centro di documentazione diocesana, 25-26 maggio 2007*, a cura di Giovanni Cesarini, Viterbo, Agnesotti, 2008, pp. 67 e segg.

³⁹ Lorenzo Chiarinelli, *Fontana che zampilla*, in *Giornate giacintiane. Viterbo, Palazzo Papale – Centro di documentazione diocesana, 25/26 Maggio 2007. Atti*, a cura di Giovanni Cesarini, Viterbo, Agnesotti 2008, p. 6.